

ITALIA: IN FORTE RIBASSO LA PRATICA RELIGIOSA

di: Franco Garelli

I dati più recenti (e attendibili) sulla pratica religiosa in Italia riguardano l'anno 2022 (anno perlopiù libero dalle restrizioni del *lockdown*) e illustrano il seguente scenario: chi partecipa ad un rito religioso almeno una volta alla settimana è circa il 19% della



popolazione; per contro, sono assai più numerosi quanti in quell'anno non hanno mai frequentato un luogo di culto (31%), se non per eventi particolari, come i riti religiosi di passaggio (battesimi, matrimoni, funerali).

Messi insieme, i «praticanti assidui» e i «mai praticanti» ammontano al 50% degli italiani, il che significa che l'altra metà della popolazione rientra in quel vasto gruppo di persone che frequenta un luogo di culto in modo discontinuo

(circa una volta al mese o più volte l'anno) o occasionale (*una tantum*), magari nelle grandi festività.

Una lettura dei dati

I dati qui esposti provengono dall'Indagine multiscopo dell'ISTAT. Questi dati sulla pratica religiosa, dunque, non concernono soltanto le chiese e le messe cattoliche; ma, per la particolare configurazione religiosa del nostro paese, nel quale ancor oggi circa il 70% della popolazione dichiara un'appartenenza al cattolicesimo, sono ampiamente applicabili a ciò che succede in campo cattolico.

Riprendendo l'analisi, si osserva anzitutto che il dato (del 2022) della frequenza settimanale ad un rito religioso comunitario è il più basso che si riscontra nella storia recente del nostro paese. **Negli ultimi 20 anni (dal 2001 al 2022), il numero dei «praticanti regolari» si è quasi dimezzato mentre i «mai praticanti» sono di fatto raddoppiati (dal 16% al 31%).**

ISTAT: pratica religiosa Italia 2001-2022

In 18 anni (dal 2001 al 2019), i praticanti regolari sono diminuiti di poco meno di un terzo; mentre nel solo triennio (2019-2022) il loro numero è sceso del 25%.

Per entrambi i periodi (2001-2019 e 2019-2022), la riduzione della pratica religiosa ha coinvolto tutte le classi di età, **anche se si è manifestata in modo più marcato soprattutto nella componente verde della popolazione, in particolare tra i giovani dai 18 ai 24 anni e tra gli adolescenti (14-17 anni)**. Detto altrimenti, i praticanti assidui tra gli adolescenti sono passati dal 37% del 2001 al 20% del 2019 e al 12% del 2022. **Si può dunque affermare, a questo punto, che la disaffezione dei giovani e degli adolescenti dalla pratica religiosa è un fenomeno che viene da lontano, rientra in un trend di medio-lungo periodo, che tuttavia si mantiene o subisce un'accelerazione proprio negli anni post-Covid.**

Quali riflessioni?

Quali riflessioni si possono fare sulla base di queste indicazioni empiriche? **Anzitutto emerge che «l'appuntamento settimanale in un luogo di culto, per i cattolici la messa domenicale, attrae sempre di meno gli italiani»**, nonostante che il dato sull'affiliazione religiosa si mantenga ancora su livelli elevati.

Per la componente cattolica, si delinea qui un **doppio messaggio alla Chiesa**: a essere messo in discussione non è soltanto l'invito a santificare le feste, **quanto l'idea stessa che la partecipazione al culto comunitario sia per i fedeli un momento fecondo di crescita e di espressione della fede, un criterio vitale di appartenenza.**

Seconda riflessione. Il dato del 19% di italiani che ogni settimana si reca in chiesa o in un luogo di culto attesta senza dubbio che anche in Italia **la frequenza regolare ai riti religiosi è sempre più un fenomeno di minoranza.**

L'effetto lockdown

Una terza riflessione riguarda l'andamento della pratica religiosa nel periodo della pandemia, un tempo in cui gli ambienti ecclesiali si sono a lungo interrogativi sul rischio - dopo questa drammatica esperienza - di non ritrovare il proprio popolo. Si temeva, in altri termini, che l'interruzione delle attività potesse produrre un ulteriore «scrollo» dell'albero della fede e della Chiesa in Italia. **In effetti, lo scrollo causa Covid-19 per la pratica religiosa sembra essersi puntualmente verificato, ed è individuabile (come s'è detto) nel 25% circa di soggetti in meno che, nel 2022, mancano all'appello rispetto all'anno precedente la pandemia (2019).**

E tra quanti mancano all'appello spiccano gli adolescenti e i giovani. **Un discorso simile, pur più attenuato, si può fare per la situazione dei bambini**, in gran parte tornati dopo il *lockdown* negli ambienti ecclesiali per i corsi di catechismo e i momenti di socializzazione, una presenza tuttavia che tende a essere in vari casi disgiunta dalla frequenza ai riti comunitari.

Una prova vitale per le Chiese

Come si sa, da sempre le regioni del Sud presentano dei tassi di religiosità superiori a quelli che si riscontrano nelle regioni del Nord e soprattutto in quelle del Centro Italia, e questo dato di fondo è una costante anche degli ultimi 20 anni, nei quali vi è stato un sensibile calo della pratica religiosa su tutto il territorio nazionale.

Per quanto riguarda le differenze di genere, i dati ISTAT continuano a segnalare - per il periodo considerato - **una maggior presenza delle donne rispetto agli uomini nella pratica religiosa assidua, riscontrabile in tutte le classi di età.**

Altra indicazione concerne l'anno in cui è avvenuto in Italia **il sorpasso dei non praticanti su quanti dichiarano una pratica religiosa assidua**. Insomma, l'impressione di fondo è quella di un trend al ribasso assai consistente, che non si arresta nemmeno di fronte ai richiami religiosi di un papa (come quello attuale) che gode di un buon credito pubblico. Ovunque si parla di «riduzione della partecipazione in presenza», «di abitudine di molti a connettersi ai riti da remoto», di «faticoso ritorno alla normalità»; o della previsione di alcuni che, in questo campo, «nulla sarà come prima». Non è il caso di ritenere che il «mal comune sia un mezzo gaudio», anche se è indubbio che ciò che è accaduto in questi ultimi anni rappresenti una prova vitale sia per le Chiese sia per i credenti di ogni confessione religiosa. *Torino, luglio 2023*

